ANNO XIII. — Lunedì, 5 Novembre 1860. — N. 306.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	36	19	10
Francia	40	22	12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	54	28	15
Austria	48	25	13

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Uffizio del giornale, via della Rocca, n. 23 bis, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da Frederik May, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mannelo, via dello Spedale, n. 20, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati franchi alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 4 NOVEMBRE

LA NOTA DI LORD JOHN RUSSELL

Traduciamo dall'originale inglese la importante nota indirizzata da lord John Russell, addì 27 ottobre scorso, all'onorevole sig. James Hudson, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. britannica a Torino, intorno agli affari d'Italia.

Foreign Office, 27 *ottobre*, 1860.

Signore,

Sembra che gli ultimi atti del Re di Sardegna siano stati fortemente disapprovati da alcune delle primarie corti d'Europa.

L'imperatore dei francesi all'annunzio della invasione degli Stati papali per opera dell'esercito del generale Cialdini ritirò il suo ministro da Torino, manifestando nello stesso tempo la disapprovazione del governo imperiale per l'invasione del territorio romano. Lo imperatore di Russia, ci si dice, ha manifestato con severe espressioni la sua indignazione per l'ingresso dell'esercito del Re di Sardegna nel territorio napolitano, ed ha ritirato tutta la sua Legazione da Torino. Il principe reggente di Prussia ha egli pure creduto necessario di esprimere alla Sardegna il proprio disgusto, ma non ha creduto necessario di dover richiamare il ministro prussiano da Torino.

Dopo questi atti diplomatici non sarebbe cosa giusta verso l'Italia, nè rispettosa verso le altre grandi potenze dell'Europa, se il governo di Sua Maestà indugiasse ancora a manifestare la propria opinione.

Così facendo tuttavia, il governo di S. M. non ha intenzione di sollevare una disputa rispetto ai motivi che furono assegnati in nome del Re di Sardegna alla invasione degli Stati romani e napolitani. Che il Papa potesse o no aver ragione nel difendere la propria autorità col mezzo di soldati stranieri, che si possa o no dire che il re di Napoli abbia abdicato sintantochè egli mantiene ancora la sua bandiera a Capua e Gaeta, non sono questi gli argomenti dei quali il governo di S. Maestà intende ora discutere.

Le grandi quistioni che a giudizio del governo di S. M. devono ora decidersi sono queste: avevano ragione i popoli d'Italia nel chiedere l'assistenza del Re di Sardegna per liberarsi da' governi dei quali erano malcontenti? Ed aveva ragione il Re di Sardegna accordando l'appoggio delle sue armi ai popoli degli Stati romani e napolitani?

Sembra che due siano stati i motivi che indussero i popoli degli Stati romani e napolitani a concorrere spontaneamente al rovesciamento dei loro governi. Il primo di questi si fu che il governo del Papa e quello del Re delle Due Sicilie provvedevano tanto male alla amministrazione della giustizia, alla protezione della libertà personale, ed all'universale prosperità dei loro sudditi, che quei popoli riguardavano l'espulsione dei loro reggitori come un atto preliminare necessario per qualsiasi miglioramento del loro stato.

Il secondo motivo era questo: che dopo il 1849 vi era ovunque diffusa la convinzione che l'unico modo in cui gl'Italiani potessero assicurare la loro indipendenza dal dominio straniero, si era quello di formare un forte governo per tutta quanta l'Italia. La lotta di Carlo Alberto nel 1848 e la simpatia che il presente Re di Sardegna ha dimostrata per la causa italiana hanno naturalmente condotto all'associazione del nome di Vittorio Emanuele con quell'unica autorità sotto la quale gli Italiani aspirano a vivere.

Considerando la questione sotto questo aspetto, il governo di S. M. deve ammettere che gl'Italiani sono essi medesimi i migliori giudici de' loro proprii interessi.

L'eminente giurista Vattel discutendo la legalità dell'assistenza data dalle Provincie Unite al principe d'Orange quando questi invase l'Inghilterra e rovesciò dal trono Giacomo II, dice:

« L'autorità del principe d'Orange ebbe senza « dubbio una influenza sulle deliberazioni de- « gli Stati Generali, ma essa non li condusse « a commettere un atto di ingiustizia, perchè « quando un popolo, con buone ragioni, im- « pugna le armi contro un oppressore, altro « non è se non che un atto di giustizia e di « generosità l'assistere uomini valenti nella « difesa delle loro libertà. »

In conseguenza, stando ai detti di Vattel, la quistione si risolve in questo: i popoli di Napoli e degli Stati romani impugnarono le armi contro i loro governi per giusti motivi?

Sopra questo grave argomento il governo di S. M. ritiene che i popoli di cui si tratta sono essi medesimi i migliori giudici dei loro propri affari. Il governo di Sua Maestà non crederebbe di poter essere giustificato, dichiarando che i popoli dell'Italia meridionale non avevano buone ragioni per sottrarsi all'obbedienza verso gli antichi loro governi. Il governo di Sua Maestà non può quindi pretendere di biasimare il Re di Sardegna per averli assistiti. Rimane nondimeno a decidersi una quistione di fatto. I partigiani dei governi caduti sostengono che i popoli degli Stati romani erano affezionati al Papa ed i popoli del regno di Napoli alla dinastia di Francesco II, ma che gli agenti sardi ed avventurieri stranieri colla forza e coll'intrigo rovesciarono i troni di quei sovrani.

È non pertanto cosa difficile a credersi, dopo i meravigliosi fatti da noi veduti, che il Papa ed il re delle Due Sicilie godessero l'amore dei loro popoli. Come mai, si potrà domandare, fu impossibile al Papa raccogliere un esercito romano, e si trovò egli costretto ad appoggiarsi quasi interamente sulle armi di mercenari stranieri? E come avvenne che Garibaldi conquistò quasi tutta la Sicilia con duemila uomini, e si avanzò da Reggio a Napoli con cinquemila? Come poteva ciò farsi se non per l'avversione universale delle popolazioni delle Due Sicilie verso il governo del re?

Nè si può dire che questa manifestazione della volontà popolare sia stata fatta per capriccio o senza motivo. Quaranta anni or sono il popolo napolitano fece regolarmente e moderatamente un tentativo per riformare il governo sotto la regnante dinastia.

Le potenze d'Europa raccolte a Lubiana decisero, ad eccezione dell'Inghilterra, di reprimere quel tentativo colla forza. Esso venne represso, ed un numeroso esercito straniero di occupazione fu lasciato nelle Due Sicilie per mantenere l'ordine sociale.

Nel 1848 il popolo napolitano tentò nuovamente di conseguire la libertà sotto la dinastia de' Borboni, ma i migliori patrioti scontarono con dieci anni di prigionia il loro tentativo di liberare il proprio paese.

Quale meraviglia adunque se nel 1860 i Napolitani, spinti da diffidenza e da rancore, abbiano rovesciato i Borboni, come nel 1688 l'Inghilterra aveva rovesciato gli Stuardi?

Si dee senza dubbio confessare che il proscioglimento dei vincoli che stringono assieme un sovrano ed i sudditi di lui è in se stesso una sventura. Le idee di sudditanza diventano confuse, la successione al trono è disputata; i partiti avversi minacciano la pace della società; vi sono diritti e pretese opposte che turbano l'armonia dello Stato. Ma dall'altro canto deve pure confessarsi che la rivoluzione italiana fu condotta con moderazione e temperanza singolari. Il rovesciamento dei poteri esistenti non è stato seguito come spesso avviene da uno scoppio della vendetta popolare. L'opinione pubblica ha frenato gli eccessi del pubblico trionfo. Le forme venerate della monarchia costituzionale vennero associate al nome di un principe che rappresenta un'antica e gloriosa dinastia.

Tali essendo le cause della rivoluzione di Italia, il governo di S. M. non può vedere sufficiente ragione per la severa censura con cui l'Austria, la Francia, la Prussia e la Russia hanno biasimato gli atti del Re di Sardegna. Il governo di S. M. volgerà con maggior soddisfazione lo sguardo al grato spettacolo di un popolo che sta innalzando l'edificio delle proprie libertà e che consolida l'opera della propria indipendenza in mezzo alle simpatie ed agli augurii dell'Europa.

Sono ecc.

Firmato J. RUSSELL.

IL RE A NAPOLI

L'arrivo di S. M. il Re VITTORIO EMANUELE a Napoli, annunziato pel giorno 28 dello scorso mese di ottobre, è stato ritardato per volere del Re stesso, il quale non ha creduto opportuno di far il suo ingresso in quella grande metropoli, mentre una parte del reame era occupata ancora dalle truppe borboniche, mentre i suoi soldati regolari e volontari erano accampati sul Volturno e lo scrutinio de' voti del plebiscito non era ancor terminato.

Desiderava il Re che ogni dimostrazione di festa si sospendesse finchè la liberazione del reame non fosse compiuta od almeno giunta a tal segno da fare sperare che non sarebbesi più dovuto spargere sangue fraterno.

Questa deliberazione di S. M. che chiunque di leggieri saprà apprezzare, si volle attribuire ad influenze straniere da coloro che rifiutando fede alle ragioni più semplici credono di veder in ogni cosa segreti intenti e mire arcane.

Come avrebbe potuto la diplomazia impedire al Re di entrare in Napoli, nel giorno ch'egli avesse stabilito? Le potenze che disapprovarono gli ultimi atti del nostro governo, fecero rimostranze e richiamarono i loro rappresentanti; ma non andarono oltre. Esse sono troppo avvedute per non arrischiarsi a dar consigli, che per lo meno sarebbero stati inopportuni, dopo l'attitudine nella quale si erano poste rispetto all'Italia, e che non v'ha dubbio non avrebbero distolto il Re dal suo proposito.

Che S. M. anticipasse o ritardasse il suo ingresso in Napoli di una settimana, non mutava punto la condizione delle cose e la quistione diplomatica era sempre la stessa. Non poteva quindi venir in mente ad alcun governo di opporvisi. D'altronde gli Italiani dovrebbero aver un'idea più equa e per conseguenza più elevata della posizione del governo e persuadersi che niuna potenza vorrebbe ora dar ad un governo che rappresenta uno Stato di 22 milioni di abitenti de' consigli che potessero offendere il suo amor proprio.

Crediamo che lo stesso avvertimento si possa applicare a ciò che alcuni giornali hanno riferito delle parole che il vice ammiraglio francese, sig. Barbier de Tinan, avrebbe dette al conte Persano, comandante la nostra flotta. Sarebbe tanto assurdo che un ammiraglio estero minacciasse il nostro di affondare la nostra flotta, se mai avesse aperto il fuoco contro la fortezza di Gaeta, quanto che il conte Persano portasse in pace siffatta minaccia.

Ei pare che l'ammiraglio francese fosse contrario al bombardamento di Gaeta, e che, nel manifestare questa sua opposizione, oltrepassasse, per soverchio zelo, gli ordini del suo governo. Checchè ne sia, fatto sta che il suo contegno è stato severamente biasimato in Inghilterra ed ha spiaciuto in Francia.

Ma in realtà non debbesi scorgere in esso altro che la speranza di poter fare sgomberare Gaeta, evitando nuova effusione di sangue.

I comandanti delle flotte estere che sono nel golfo di Gaeta non sembrano animati che da queste desiderio. Eglino riconoscono ormai inutile ogni resistenza pei borbonici e vorrebbero che Francesco II e la sua famiglia salpassero per altri lidi, senza cagionare nuovi disastri e provocare nuove sciagure.

Confidiamo che questo consiglio sarà ascoltato, ora sopratutto che le truppe nazionali hanno riportati sì notevoli vantaggi. Ma se mai Francesco II volesse continuare una resistenza, generalmente condannata, siamo persuasi che la nostra flotta adempirebbe il debito suo, senza incontrare ostacoli per parte di estere potenze. La flotta straniera che volesse opporsi, commetterebbe un atto d'intervento, che non varrebbero a giustificare neppure i diritti che la Francia ha acquistati alla riconoscenza d'Italia. Sarebbe anzi un atto di ostilità che potrebbe aver gravi conseguenze, e del quale non può attribuirsi il disegno ad alcuna estera potenza.

La politica del nostro governo non consente ormai alla diplomazia un'intervenzione diretta. Il movimento nazionale dee procedere verso la sua meta, superando, con tutti i mezzi di cui dispone, gli ostacoli che gli attraversano la via, da qualunque parte possano essergli suscitati.

Facciameci della nostra posizione un concetto giusto e preciso, e riconosceremo facilmente che le pretese influenze estere a Napoli sono larve che si dileguano come la nebbia al sorgere del sole.

I DIRITTI DELL'UMANITÀ

Non si vuole ora discutere il preteso diritto della famiglia dei Borboni di Napoli di difendere la corona che essa è stata avvezzata a credere sua proprietà, e finchè vede d'intorno a sè una truppa numerosa e fedele, si manterrà in lei la lusinga di poter ripristinare la sua fortuna. Ma ogni cosa ha un limite in questo mondo, ed il diritto di difesa non è tanto infinito che anch'esso non possa rompere contro un altro diritto più meritevole di riguardo. Come nella vita privata la legittima difesa non può eccedere i limiti tracciati dall'importanza della cosa che si difende, così nella vita pubblica giunge il giorno in cui una più lunga resistenza armata diventa un inutile sacrificio di vite umane.

La sorte dei Borboni di Napoli è inappellabilmente decisa. Impotenti a domare l'insurrezione siciliana che per più d'un mese, senza forza e senza direzione, appariva più formidabile di ciò che realmente fosse: impotenti a resistere alla prima spedizione di Garibaldi, che forte d'un migliaio di uomini, ebbe in un lampo ragione d'un numeroso esercito: impotenti a contrastare alla rivoluzione il passaggio dello stretto e la marcia trionfale nella capitale del regno: impotenti a rompere le linee dei volontarii che un po' tumultuariamente e senza regole militari aveano accerchiato quei punti fortificati dove stavano raccolti a riparo gli avanzi delle loro schiere; come vogliono sperare una migliore fortuna, adesso che ai volontari si aggiunse un esercito regolare? Vi poteva essere dubbio intorno alla tendenza degli animi di quelle popolazioni, ed il risultato del plebiscito lo ha disperso. Vi poteva essere una speranza nelle conseguenze dell'abboccamento di Varsavia, e questa oramai disvanì. Qual'è dunque la ragione che può scusare lo spargimento di sangue sul Garigliano? L'interesse d'una famiglia, per quanto grande sia, non basta a giustificarlo.

Altamente conforme pertanto all'umanità ed alla morale, noi crediamo sia stato l'ufficio tentato dal nostro generale Cialdini presso del generale Salzano, comandante delle truppe borboniche; e siamo certi che una pronta e definitiva vittoria delle armi nostre mostrerà quanto più decoroso e filosofico sarebbe stato per la famiglia borbonica di rinunciare ad una difesa che non ha più nemmeno il carattere di una protesta.

I giornali francesi, *L'Union* ed il *Monde*, hanno voluto versare l'insulto sui nostri soldati sfogando il loro impotente maltalento contro quella causa che trionfa malgrado i loro clamori e le loro reazionarie inclinazioni. Se la scorta del generale Salzano trovò opportuna l'occasione per disertare una bandiera

che non è quella del paese, non è certamente ai nostri soldati e volontari che deve imputarsi, e sarebbe anzi un argomento a mostrare il nessun appoggio che ha quella dinastia nella nazione, se quei soldati che si vantarono come sì ostinatamente fedeli, afferrano la prima occasione che loro si offra per sottrarsi al doloroso ufficio di combattere contro la patria. È perfino ridicolo il voler far carico ai nostri soldati di questo episodio un po' burlesco della scorta del generale Salzano, che disparisce mentre il loro capo si trattiene in conferenza, quando nove decimi dell'esercito napoletano si valsero degli stessi mezzi per non farsi puntello d'una signoria che aveva contro di sè tutto quanto il paese.

L'Union ed il *Monde*, interpreti d'un partito nel quale non iscarseggiano gli esempi di sventure simili a quelle che toccarono alla famiglia dei Borboni di Napoli, avrebbero fatto meglio di rammentare il modo dignitoso ed umano con cui la subirono. I giornali legittimisti avrebbero dovuto rammemorare che Carlo X e Luigi Filippo avevano lasciato i loro troni, da cui la fortuna li cacciava, senza insanguinarne i gradini: che nessuno di quei sovrani avevano autorizzata, nè aizzata una reazione fanatica e sanguinaria atta soltanto a deturpare la storia d'un popolo, incapace a sostenere una causa qualsiasi. I giornali legittimisti finalmente avrebbero dovuto, se intendono propugnare gl'interessi di un principio e non comprometterli con una solidarietà pericolosa, rammentare che le atrocità del cardinale Ruffo non hanno fatto molto onore agli antenati di Francesco II e che sarebbe mostruoso il volerle ripetere a mezzo secolo di distanza dopo tanto progresso di civiltà.

NOTIZIE DI NAPOLI

Il ministro dell'interno ha dato fuori il seguente proclama:

Cittadini!

Il governo ha già dato le disposizioni necessarie ad impedire qualunque perturbazione. Esso userà contro i colpevoli tutta la severità consentita non solo dalle leggi, ma dai poteri straordinarii che gli furono conferiti. In questi momenti supremi, in cui, mercè il suffragio universale, l'Italia è chiamata ad alti destini, coloro che per bassi interessi turbano la pubblica tranquillità sono traditori della patria.

Napoli, 29 ottobre 1860.

Il ministro, RAFFAELE CONFORTI.

Nel *Giornale ufficiale* del 29 ottobre troviamo il seguente decreto:

ITALIA E VITTORIO EMANUELE

IL DITTATORE DELL'ITALIA MERIDIONALE

Considerando che nel giorno nefasto 15 maggio 1848 il governo dei Borboni ruppe il patto giurato, riempì la città di terrore e di sangue, ed all'autorità della legge sostituì l'arbitrio e la violenza;

Considerando che il governo, emerso da quella cittadina catastrofe, infierì con pertinacia spaventosa pel corso di dodici anni, e non lasciò inviolato il santuario della giustizia e della famiglia; onde uomini onorati ed amanti della patria furono condannati a pene criminali, popolate le prigioni di vittime ed un gran numero di cittadini costretto ad abbandonare lo Stato e rifuggire in terre ospitali italiane e straniere;

Considerando che i danni e i mali prodotti da siffatta efferata tirannide furono immensi;

Considerando che è debito di giustizia, degna di un governo italiano e libero, compensare per quanto è possibile i danni patiti per la causa che ora trionfa,

Decreta:

Art. 1. Dal valore delle rendite inscritte confiscate ai Borboni, e poste a beneficio dello Stato per antecedente disposizione, si distaccherà la somma effettiva di sei milioni di ducati, i quali con equa estimazione saranno distribuiti alle vittime politiche dal 15 maggio 1848 in poi, di queste provincie continentali.

Art. 2. Sarà nominata a tal uopo dal governo una Giunta d'integerrimi cittadini, i quali faranno la distribuzione dell'accennata somma a vantaggio

di quelli che soffrirono saccheggi nel 15 maggio 1848;

di quelli che furono incarcerati e condannati per causa politica;

di quelli che emigrarono in conseguenza di un mandato di arresto sia dell'autorità giudiziaria, sia dell'autorità politica;

di quelli che vennero violentemente espulsi dallo Stato per causa politica;

di coloro che furono costretti, per causa politica, a dimorare in comune diverso da quello ove avevano stabilito il loro domicilio;

finalmente di quelli che si resero latitanti in conseguenza di un mandato di arresto per causa politica.

Art. 3. La Giunta medesima nel determinare la misura, valuterà nella sua prudenza il compenso che a ciascuno dev'essere attribuito per i danni sofferti.

Art. 4. Il diritto al rifacimento si può anche esercitare dagli ascendenti e discendenti di coloro che vanno inclusi in alcuna delle accennate categorie.

Art. 5. Le domande dei danneggiati debbono presentarsi alla Giunta nello spazio di quattro mesi dopo che i componenti la medesima saranno pubblicati nel giornale ufficiale. Il termine di quattro mesi sarà improrogabile.

Art. 6. Tutti i ministri sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Napoli, 23 ottobre 1860.

Il Dittatore
G. GARIBALDI.

Scrivono dal campo al *Secolo*, giornale di Napoli:

S. Angelo, 30 ottobre.

Ieri ed oggi si è passato il tempo a lanciare qualche bomba in Capua. Il bombardamento vero potrà aver luogo fra qualche giorno, cioè domani o posdomani. Una delle bombe lanciate ieri dai nostri produsse un incendio in una delle caserme militari di Capua: si è preso dai nostri la risoluzione di non rispondere ai fuochi assai nutriti de' borbonici, se prima non siano tutte recate a compimento le opere di offesa. Queste si disturbano a tutta possa dai seguaci di Francesco II, ed è grandissima la quantità di bombe e di proiettili che a tale oggetto lanciano i mille artiglieri chiusi in Capua. Non è a dire se i nostri ne soffrono. Il colonnello Fabrizi essendosi di molto avvicinato alla piazza, fu gravemente ferito nel petto da un proiettile. È a sperarsi che il valoroso e coraggiosissimo uomo non abbia a soccombere alla riportata ferita.

Questa mane alle 10 del mattino i regi hanno tentato una sortita per distruggere le opere di assedio. I bastioni di Capua sostenevano questo movimento con una fitta grandine di mitraglia, di granate e di bombe. L'azione è stata accanitissima. Di fronte al bastione che offende la strada di S. Maria, la brigata Spangaro ha fatto prodigi di valore. Il coraggioso brigadiere ed i tre maggiori, tra i quali il Morici, che nel 1° ottobre fe' prova di alte qualità militari, respinsero gli assalitori. Un'altra mano di regi si è lanciata furiosamente contro una colonna di piemontesi che fronteggia il *Castelluccio*. Dopo due ore di fuoco la fanteria borbonica si è ripiegata, parte verso il Volturno, e parte si è ripiegata nella via coperta che i regi hanno scavato per tutta la lunghezza dal campo delle manovre a Capua. Alcuni squadroni di cavalleria uscirono in colonne serrate. Poscia si dispiegarono pel campo accennando ad una carica contro i nostri avamposti alla strada ferrata. Epperò dopo aver manovrato timidamente si ritirarono nel bastione del Castelluccio. Alle 2 p. m. si sentiva ancora qualche colpo di moschetto. — I paesani a Caiazzo eccitati dagli sbandati borbonici hanno preso le armi in nome di Francesco II, commettendo atti d'inaudita ferocia. Il generale Medici ha inviato qualche compagnia, ordinandosi di non dare quartiere a nessuno.

Il Re non entrerà a Napoli se non dopo la presa di Capua.

Leggiamo nell'*Opinione nazionale* del 31 ottobre:

Stamane al largo di S. Francesco di Paola era accorso gran popolo, quando alle nove e mezzo ha avuto luogo la funzione della benedizione delle bandiere della fanteria e cavalleria ungherese.

Tutti i dodici battaglioni della guardia nazionale, rappresentata da una compagnia per battaglione, il generale Topputi con tutto lo stato maggiore della guardia nazionale, parecchi uffiziali di terra e di mare dell'esercito, il comandante della piazza e il suo stato maggiore prendevano parte alla funzione.

Padre Pantaleo celebrava la messa assistito dai monaci domenicani. Finita la messa, giungeva il dittatore fra gli applausi di tutto il popolo. Sceso della carrozza, è venuto innanzi all'altare, e padre Pantaleo ha detto poche parole nel benedire le bandiere, ad una delle quali dava il nome del pramartire dell'Ungheria, Stefano, ed all'altra Giuseppe, nome che ricorda il liberatore d'Italia. Sperava che come gli Ungheresi han versato il loro sangue per l'Italia, così gli Italiani avrebbero saputo nobilmente imitarli. Dopo, due signore, la Pallavicino e la figlia di Garibaldi ponevano alle bandiere due fasce tricolori, lavorate in oro.

La banda piemontese e quelle della guardia nazionale suonavano a festa, gli Ungheresi gridavano Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele, Viva Garibaldi — Il popolo tutto rispondeva Viva l'Ungheria. La scena era bella, e noi abbiam visto il prode ed egregio generale Türr, commosso sensibilmente. Quindi Garibaldi fattosi al balcone della Foresteria ha detto le seguenti parole:

« Il principio che da tanti secoli i popoli han vagheggiato è la nazionalità. Oggi queste aspirazioni addiventeranno un fatto; i popoli si riconosceranno fratelli. Ma da secoli si fa opposizione a questa idea; ed oggi in Italia il papato è quello che si oppone alla nostra ricostituzione. Io sono eminentemente cristiano, dappoichè sono convinto che la religione di Cristo sia la sola vera, avendo il Salvatore rotti i ceppi agli schiavi. Ma il papa operando in questa guisa, facendo la guerra alla libertà ed alla ricostituzione italiana, il papa non opera da cristiano. »

Conclude dicendo: Viva Vittorio Emanuele nostro Re; ed il popolo rispondeva: Viva Garibaldi.

Applausi fragorosi più volte interruppero il discorso; e le bande della guardia nazionale suonarono l'inno di Savoia.

VISITE ALLE FARMACIE NELLE PROVINCIE LOMBARDE.

Nel N° 303 (1 novembre corrente del *Diritto* il sig. A. B. (Antonio Barbieri?), membro ordinario del consiglio di sanità del circondario di Salò (Lombardia) lagnasi del ministero dell'interno, perchè da questo fu disposto che pel corrente anno le visite farmaceutiche nelle provincie lombarde siano eseguite come nell'anno scorso, lasciando ai visitatori di esigere come pel passato per ogni farmacia visitata la consueta tassa di tre zecchini.

La lagnanza poi specialmente raggirasi sulla destinazione degli ex-medici provinciali ad eseguire cotali visite.

Se il critico A. B. avesse ben ponderata, e ben intesa la circolare, che egli ha saputo citare, si sarebbe più che persuaso che tale disposizione ministeriale è semplicemente provvisoria, in quanto che non si è creduto conveniente, a cagione delle incalzanti vicende politiche, e dell'ognor crescente numero delle provincie che si annettono al regno di Vittorio Emanuele, di mettere avanti una riforma per le visite farmaceutiche, che si avrebbe poi ben tosto dovuto modificare per adottarla anche alle nuove provincie unite.

In quanto alla destinazione degli ex-medici provinciali all'eseguimento di cotali visite il signor A. B., se non fosse stato acciecato dal desiderio di essere egli stesso a tale uffizio designato, avrebbe potuto capire, che si doveva procedere in tal modo, sia perchè i signori governatori li hanno creduti capacissimi a tale incarico, e li hanno proposti, sia perchè è cosa equa, che a detti funzionarii, i quali per la nuova legge del 20 novembre 1859 hanno perduto il loro posto, e la rendita annua di più migliaia di lire, sia dato un qualche compenso, ed una qualche dimostrazione di fiducia.

Nè si trova fondamento per le lagnanze mosse dal consigliere A. B. quando si rifletta, che anche nelle antiche provincie del regno si paga dai farmacisti un'annua tassa di visita, la quale tassa ascende per la maggior parte di loro a trentasei lire italiane, oltre la tassa per l'esercizio della professione di droghiere, o di rivenditore di spezie, che ascende quasi ad altrettante lire Notisi intanto, che in queste altre provincie, quantunque già da dodici anni circa esistano i consigli sanitari, nessuno si è mai lagnato, perchè siano stati nominati visitatori per le farmacie estranei affatto al personale di detti consigli, ai quali non si toglie per nulla in tal modo l'uffizio di sorveglianza, a cui sono destinati.

Il dire poi, che i farmacisti sono stati aggravati d'una nuova tassa del due per cento dovuta ai segretari dei consigli di sanità, ed il non spiegare in quali casi si debba pagare tale tassa, ha del sofisma più che di assennatezza, giacchè cotale diritto, a tenore dell'art. 24 della legge succitata 20 novembre 1859, N° 3793, è dovuto ai segretari soltanto quando per la tassazione di parcelle mediche, farmaceutiche ecc., siavi contestazione, e si debba invocare la decisione dell'autorità sanitaria.

Molte altre osservazioni si potrebbero fare a carico del sofistico articolo pubblicato dal signor A. B.

Le tralascio però, riserbandomi ad altra occasione, se verrà, di maggiormente combatterlo, e solo annotando per ora, che l'errore fondamentale del sig. consigliere A. B. si è quello di credere, che colla pronunciata legge si sia derogato ad ogni regolamento anteriore, mentre invece l'ultimo articolo della medessima dice chiaramente, che le norme per l'esecuzione della legge saranno determinate da regolamenti approvati con R. decreto, *ferme intanto le discipline vigenti.*

DEMARCHI *Medico collegiato.*

INTERNO

Elenco delle ricompense accordate da S. M. per la campagna di guerra nell'Umbria e nelle Marche.

(*Continuazione vedi il num. di ieri*)

10 REGGIMENTO DI FANTERIA.

Cavalletto Biagio, soldato, medaglia d'argento al valor militare. Rossi Alessandro, furiere id., id. Raccone Filippo, sergente id., id. Dallorto Pietro, id. id., id. Gervasi Sebastiono id. id., id. Gualco Giovanni, id. id., id. Ferraris Giovanni, caporale id., id. Serra-Mureddu Pietro, id. id., id. Zanini Antonio, id. id., id. Giacobone Lorenzo, id. id., id. Ghio Giacomo, id. id., id. Torre Tommaso, id. id., id. Olivero Chiaffredo, id. id., id. Cornero Alessandro, id. id., id. Mattafigus Giovanni, id. id., id. Guardamagna Dionigi, id. id., id. Ceriali Onino, caporale maggiore id., id. Tempione Giovanni, caporale id. id. Delfino Giovanni, id. id., id. Pizio Nicola, scelto id., id. Bulano Pietro, id. id., id. Bertano Giuseppe, id. id., id. Re Vincenzo, soldato id., id. Gualdoni Pietro, id. id., id. Bosio Carlo, id. id., id. Brusa Enrico, tamburino id, id. Carbone Giovanni, trombettiere id., id. Angioni Antonio, scelto id., id. Fenoglio Giuseppe, id. id., id. Torre Giuseppe, id. id., id. Luciano Bernardo, soldato id., id Ceresa Francesco, id. id., id. Gianotti Filippo, trombettiere id., id. Mottino Giovanni, soldato id., id. Capitani Giovanni, scelto id., id. Bertone Michele, id. id., id. Tagliapietra Gerolamo, soldato id., id. Stragiotti Carlo, scelto id, id. Bocconi settimo, solpato, id., id. Bovard Enrico, id. id., id.

Ramella Rodolfo, trombettiere, id., id. Francolino Giovanni, sergente, id., id. Albertotetti Giacomo, caporale id., id. Gallino Angelo, furiere id., id. Chiecchio Giuseppe, caporale id., id. Cebrelli Giuseppe, scelto id., id. Barale Giovanni, soldato id., id. Monico Carlo, trombettiere id., id. Locatelli Giovanni, soldato id., id. Polastro Giuseppe, furiere, id., id. Rivoira Luigi, id. id., id. Robilio Luigi, sergente, id., id. Bianchi Giovanni, caporale id., id. Sormani Angelo, soldato id., id. Savi Lorenzo, furiere maggiore id., id. Repetto Domenico, furiere id., id. Masoero Giuseppe, sergente id., id. Corner Francesco soldato id., id. Rodaelli Giuseppe, id. id., id. Avondo Pietro, caporale id., id. Gioannini Giuseppe, scelto, id., id.

Molfino Emilio, furiere maggiore id., menzione onorevole. Beccaria Giovanni, id. id., id. Piumato Giovanni, tamburo maggiore id., id. Molineri Angelo, caporale maggiore id., id. Cosini Domenico, caporale tamburo id., id. Sovena Stefano, id. id., id. Bertone Antonio, id. id., id. Ovetti Giorgio, caporale trombetta, id., id. Riva Carlo, soldato id., id. Soresini Carlo, id. id., id. Faretti Luigi, id. id., id. Morre Bernardo, id. id., id. Chiamonis Martino, id. id., id. Milesi Giovanni, id. id., id. Caraffa Antonio, caporale id., id.

Rotta Luigi, id. id., id. Defendi Achille, id. id., id. Baravalle Michele, sergente id., id. Saetone Giovanni, id. id., id. Asti Cesare, caporale id., id. Milesi Antonio, id. id., id. Casalino Vincenzo, id. id., id. Sanna Giovanni, scelto id., id. Gallo Giuseppe, id. id., id. Pellagata Gio. id. id., id. Ceriani Francesco, id. id., id. Matti Salvatore, soldato id. id. Rossetti Alessio, id. id., id. Mazzola Pietro, id. id., id. Armando Pietro, id. id., id. Quaglia Gio., id. id., id. Scavizzi Angelo, id. id., id. Riva Bernardo, tamburino id., id. Bianchi Timoteo, id. id., id. Furmento Angelo, soldato id., id. Ratto Domenico, id. id., id. Aletti Pietro, id. id., id. Fogliani Gius., id. id., id. Idda Francesco, id. id., id. Baltarmio Gius., id. id., id. Giordano Ant., scelto id., id Bernasconi Franc., soldato id., id. Cuggiola Gio.. id. id., id. Costa Giovenale Ant., id. id., id. Maspero Angelo, id. id., id. Piona Giacomo, id. id., id. Nogara Vincenzo, scelto id., id. Stalla Lodovico, id. id., id. Piacenza Adriano, sergente id., id.

Robiglio Gio., caporale id., id. Orechia Lorenzo, scelto id., id. Naso Antonio. id. id, id. Tivano Francesco, id. id., id. Savi Maurizio, soldato id., id. Gennaro Antonio, scelto id., id. Lavelli Giovanni, soldato id., id. Banaglia Giuseppe, id. id., id. Porta Giovanni, id. id., id. Peretto Martino, id. id., id. Enrico Antonio, caporale id., id. Benzini Albino, id. id., id. Angaramo Martino, id. id., id. Piano Colombano, id. id., id. Bagni Angelo, id. id., id. Patrone Salvatore. scelto id., id. Melino Pietro, id. id., id. Bianchi 2° Angelo, soldato id., id. Cardinali Pasquale, scelto id., id. Ceresa Giovanni, soldato id., id. Mercandini Giuseppe, id. id., id. Bonello Antonio, scelto id., id. Ballerini Carlo, soldato id., id. Peppino Antonio, id. id., id Cogno Giovanni, id. id., id. Zani Giovanni, id. id., id. Lovera Giovanni, id. id., id. Bovas Giovanni, scelto id., id. Bracco Giovanni, soldato id., id. Albertarelli Dionigi, id. id., id. Semenza Benedetto, id. id., id. Sala Antonio, id. id., id. Lenzi Edoardo, id. id., id. Lupi Giacomo, scelto id., id. Ponzone Giovanni, soldato id., id. Barba Ambrogio, id. id., id. (*Continua*)

FATTI DIVERSI

Oggi è stato pubblicato il seguente proclama:

CITTÀ DI TORINO

GIUNTA MUNICIPALE

Concittadini!

Pervennero ieri sera ad ora tarda al governo del Re da Napoli e dal campo i due dispacci telegrafici seguenti. (Seguono i due dispacci del plebiscito e della vittoria riportata dall'esercito comandato da S. M. il Re Vittorio Emanuele al di là del Garigliano)

Qualunque parola sarebbe inutile commento a fatti così splendidi.

L'Italia vuole e sa essere indipendente, libera ed una!

La Giunta municipale si fa l'interprete dei vostri sensi, deliberando, in segno di esultanza per così fausti avvenimenti, l'illuminazione per questa sera degli edificii comunali, persuasa che vorrete concorrervi con quella delle private abitazioni, mentre le vie echeggieranno delle grida di:

VIVA IL RE! VIVA L'ITALIA!

Torino, dal palazzo della Città, il 4 novembre 1860.

Per la Giunta

Il Sindaco A. DI COSSILLA — Il Segretario *C. Fava.*

R. Esercito. (*Continuazione V. N° 303*) Sottotenenti promossi al grado di luogotenenti con decreti in data 20 ottobre ultimo scorso:

Stevano Alfonso Giuseppe, sottotenente nel corpo dei bersaglieri, promosso luogotenente id.;

Mazzasogni Cesare, 18 regg. fanteria, 18 regg. fanteria;

Sonnet Felice Claudio, 1 id., 1 id.;

Fiori Luigi Giuseppe Ernesto, 47 id., 11 id.;

Martini Secondo Giacomo Antonio, 18 id., 18 id.;

Franco Gio. Isidoro Giuseppe, 28 id., 11 id.;

Assereto Ugo Giuseppe Gio., 18 id., 18 id.;

Visconti nobile Cesare Giulio Paolo, 21 id., 21 id.;

Ricordi Giulio Ferdinando, bersaglieri, bersaglieri;

Maccabruni Alberto Ferdinando Angelo, 18 reggim. fanteria, 18 regg. fanteria;

Passino don Efisio, bersaglieri, bersaglieri;

Carta Pietro Giuseppe Tommaso, 17 regg. fant., 17 regg. fanteria;

Fantoni Spirito, 17 id., 11 id.;

Squassi Enrico Giacomo Francesco, 17 id., 17 id., continuando nella carica di aiutante di campo del comandante la brigata Ferrara;

Serra Camillo Pietro Giacomo, 28 id., 12 id.;

Chiaperotti Ferdinando Giovanni Battista, 4 id., 32 id.;

Grassi Michele Pietro Massimo, 16 id., 10 id.;

Boetti Michele Leone, 28 id., 12 id.;

Rumi Luigi Gottardo Innocenzo, 26 id., 26 id.;

Provere Evasio, 17 id., 17 id.;

Porro Felice Ignazio Giuseppe, 1 id., 1 id.;

Camparini Antonio Gherardo Maria, 11 id., 11 id.;

Pisani Giuseppe Gio. Maria, 26 id., 26 id.;

Peyrani Orazio Flaminio Dionigi, 1 id., 1 id.;

Zonini Giacomo Bartolomeo, 2 regg. granatieri, 2 regg. granatieri;

Ruggeri Cesare Pompeo, 15 regg. fant., 22 regg fanteria;

Rognoni Antonio Giuseppe Francesco, 11 id., 11 id.;

Mastio Luigi Vittorio Francesco, 2 id., 2 id.;

Orsini Vincenzo Felice, 7 regg. fant., 7 regg. fanteria;

Buffa di Perrero cav. Carlo Eusebio, 1 id., 1 id.;

Clericetti Emilio Gualterio, bersaglieri, bersaglieri;

Bignami Attilio Giorgio Luigi, 1 regg. granat., 1 regg. granatieri;

Taverna conte Rinaldo, 1 id., 1 id.;

Marinoni nobile Luigi Cesare, 23 regg. fant., 26 regg. fanteria;

Arconati-Visconti marchese Giovanni, bersaglieri, bersaglieri;

Massidda cav. Raffaele, 6 regg. fanteria, 32 regg. fanteria;

S. Severino Tadini conte Annibale, 28 id., 28 id., continuando nella carica di aiutante di campo del comandante generale della terza divisione attiva;

Perazzoli Giacinto Giuseppe Francesco, 7 id., 8 id.;

Norsa Emilio, 18 id., 18 id.;

Olivetti Emilio Elia, 9 id., 10 id.;

Allisud Alberto Edoardo Giacinto, bersaglieri, bersaglieri;

Resio Cornelio, 41 regg. fanteria, 41 reggimento fanteria;

Lisa Giuseppe, 41 id., 41 id.;

Dalla Giovanni Francesco, 41 id., 41 id.;

Gautier Giuseppe, 41 id., 41 id.;

Fenucci Demetrio, 41 id., 41 id.;

Guerrieri Carlo, 37 id., 37 id.;

Bernabò-Brea Damaso, battaglione volontario guardia nazionale mob., battaglione guardia nazionale mob., continuando nella carica di aiut. maggiore;

Sarteschi Gio. Battista, 41 regg. fant., 41 regg. fanteria;

Panunzi Giuseppe, 41 id., 13 id.;

Gnoli Ferdinando 41 id., 13 id.;

Poggi Vittorio, 41 id., 14 id.;

Tormene Antonio, 42 id., 42., id., continuando nella carica di uffiziale di amministrazione;

Massara Cesare, 42 id., 42 id., continuando nella carica di uffiziale di massa;

Cardinali Gabriele, 42 id., 42 id.;

Cusani march. Nicola, 42 id., 22 id.;

Catarsi Giuseppe, 42 id., 20 id.;

Olivieri Sigismondo, 42 id., 14 id.;

Guerzoni Giacomo, 42 id., 20 id.;

Pescetto Stefano, 42 id., 42 id.;

Lagorio Achille, 42 id. 42 id.;

Pontiroli Gobbi Antonio, 42 id., 32 id.;

Bagnoli Achille, 42 id., 32 id.;

Gelmini Paolo, 42 id., 13 id.;

Pacchioni Gaetano, 45 id., 45 id., continuando nella carica di uffiziale di massa;

Pea Emilio, 45 id., 45 id.;

Carra Enrico, 45 id., 45 id.;

Pellegrini Carlo, 45 id., 45 id.;

Malavasi Alessandro, 45 id., 45.;

Vecchi Eugenio, 45 id., 45 id.

I RR. Principi a Genova — Leggiamo nel *Corriere mercantile*:

« Ieri sera coll'ultima corsa della ferrovia giungevano i RR. Principi accompagnati dal ministro Cavour. Erano a riceverli alla stazione le autorità politiche e militari, la Giunta municipale, e lo stato maggiore della guardia nazionale. Una folla di popolo stava ad attendere i Principi sotto il pronao della stazione e piazza Acquaverde e appena comparvero la folla proruppe in entusiastiche grida di *Viva i RR. principi, viva i figli del Re Galantuomo, viva i figli del Re d'Italia!* Essi non profittarono dei legni di corte e recaronsi a piedi in Darsena, sempre seguiti dalla folla plaudente.

« La Darsena era rischiarata da fuochi di bengala, ed ivi i RR. Principi auguravano il buon viaggio ai corpi militari partenti per Napoli, che li salutavano con *urrah!*

« La serata era magnifica, il mare tranquillissimo. »

Varamento della R. fregata il duca di Genova. — Togliamo dal *Corriere mercantile* i seguenti particolari:

« Questa mattina verso il mezzogiorno le LL. AA. RR. accompagnate da S. E. il ministro della marina si recavano al cantiere della Foce per assistere al varamento della nuova pirofregata e di due barche cannoniere.

« Lo stato maggiore della R. marina riceveva i Principi, i quali visitavano i legni e si informavano delle manovre di varamento prima di recarsi al palco loro destinato.

Un'immensa quantità di popolo era accalcata sulla spiaggia del mare, sulle mura di S. Chiara, sulla collina di S. Vito e su tutte le eminenze circostanti.

Un numero grandissimo di invitati era sparso nel cantiere e i palchi d'onore erano stipati di signore.

Quando i RR. Principi salirono al palco reale furono salutati dalle grida di *Viva Vittorio Emanuele re d'Italia, Viva il Principe ereditario, Viva Cavour.* — Tosto cominciarono le operazioni del varamento. — Alcuni legni da guerra e due cannoniere stavano davanti allo scalo — vi era un numero grandissimo di barche.

Dopo una mezz'ora circa di operazioni, le quali procedettero tutte senza il menomo inconveniente, la pirofregata si lanciava in mare in mezzo ad una prolungata salve di applausi, e spinta dal proprio urto si allontanava buon tratto dalla spiaggia.

Sventuratamente un caso impreveduto venne a turbare così lieta festa. — Il muro di cinta del cantiere, là dove vien rotto per lasciare una sufficiente apertura al passaggio del legnoe, forse per meno esatte misure, non era stato sufficientemente demolito dalla parte orientale, — la parte precisamente opposta a quella su cui era costrutto il palco dei RR. Principi, e ivi ne era costrutto un altro per le signore invitate. — Ivi sotto era accalcata gran folla di popolo. — Nel passare che fece il legno — forse per essersi alquanto piegato a sinistra — urtò leggermente in quell'angolo di muro già smosso; ma così leggermente, che la fregata non ebbe a risentirne la benchè menoma scossa; ma alcuno di quei rottami caddero disgraziatamente sulle persone sottostanti; e coloro che accorsero a soccorrere, ebbero a trovare alcuni feriti, e malconci, i quali furono tosto trasportati nelle attigue abitazioni, e vennero loro prodigati tutti i soccorsi dell'arte.

Speriamo che il timor panico abbia esagerato le prime notizie che ne corsero per la città, specialmente per l'allarme sparso nel palco delle signore; e che accurate indagini varranno a diminuire lo spavento sparso, e a comprovare come una tale disgrazia non sia stata occasionata che da un caso puramente fortuito.

Pochi minuti dopo venivane gettate a mare le due barche cannoniere. Il pubblico si ritirava addolorato ed incerto della sventura.

A tranquillare gli animi crediamo poter affermare che nel momento in cui scriviamo, sei feriti, e non tutti gravemente, erano stati portati all'ospedale di Pamatone. — Alcuni ci vennero a piedi, altri poterono trasportarsi in vettura.

Domani speriamo poter aggiungere maggiori e più consolanti particolari.

NOTIZIE POLITICHE

Torino, 4 novembre, sera.

Questa sera i pubblici edifici così governativi come municipali e molte case furono illuminati.

Togliamo dalla rubrica *Ultime notizie* della *Patrie* quanto segue:

I giornali italiani parlano inesattamente di ciò che succede nel littorale napoletano.

I Piemontesi sanno che il blocco di Gaeta non sarà riconosciuto da alcuna potenza; il gabinetto di Torino conosce le istruzioni date al vice ammiraglio Le Barbier de Tinan, istruzioni che si fondano sopra un sentimento di convenienza e di umanità, che tutto il mondo saprà apprezzare.

Il re di Napoli è a Gaeta con la giovine regina, coi suoi fratelli e sorelle, molti dei quali sono fanciulli di pochi anni. Tutta questa famiglia non ha voluto e non vuole abbandonare il re, e un doppio attacco e per terra e per mare esporrebbe a' più gravi danni una giovine famiglia affatto estranea agli avvenimenti attuali.

In presenza di questi fatti, l'investimento per mare di Gaeta non è stato ordinato, ed è a torto che si annunziò che l'ammiraglio Persano siasi presentato colla sua squadra davanti quel porto.

— Sui risultati dell'abboccamento di Varsavia la *Gazzetta Universale Tedesca* pubblica il seguente dispaccio elettrico da Berlino:

In occasione delle conferenze che ebbero luogo tra i sovrani riuniti a Varsavia ed i loro ministri, si appalesò un perfetto accordo sul modo di considerare gli avvenimenti che vanno compiendosi in Italia. Non si potè ottenere un accordo rispetto ai mezzi per assestare quelle quistioni in modo conforme al diritto pubblico; tuttavia da tutte le parti venne riconosciuta la necessità di venire ad un accordo. Atti collettivi, i quali vennero proposti da una delle parti, vennero dalle altre due scartati. Si trattò del progetto di congresso; ma l'accordo su questo argomento rimane subordinato a certe riserve che formeranno argomento di ulteriori negoziati tra le potenze intervenute e le altre grandi potenze. Del resto i tre sovrani si separarono col convincimento non esservi per ora alcun pericolo che la pace universale venga turbata.

— Togliamo dal *Nord* il brano seguente di una corrispondenza da Varsavia 27 ottobre, relativo alla rottura diplomatica, che ebbe luogo recentemente fra i gabinetti di Pietroborgo e quello di Torino:

Voi sapete che il conte Stackelberg che da qualche tempo trovavasi in Germania, al momento in cui si decise la rottura, era egualmente a Varsavia all'ora dell'abboccamento. Il conte di Cavour, richiamando alla sua volta la Legazione sarda da Pietroborgo diresse una lettera al conte di Stackelberg, in cui gli esprime il dispiacere che risente tanto lui, come il suo augusto signore, di non più rivederlo a Torino, mentre il di lui carattere franco e leale era altamente stimato da entrambi ed erasi acquistate vive simpatie nella capitale della Sardegna.

Il conte di Cavour mostra di comprendere ed apprezzare i motivi che provocarono dal gabinetto russo una tal risoluzione, ma spera che codesta risoluzione non muterà per nulla i rapporti d'amicizia e di simpatia che non cessarono d'esistere e che esistono tuttura fra i due paesi. Il conte di Stackelberg rispose al conte di Cavour che lo ringraziava dei buoni sentimenti da esso espressi a suo riguardo, come pure della memoria del Re manifestata nella lettera anzidetta; che egli pure sperava non essere la rottura diplomatica un vero dissapore. Simile scambio di gentilezze fa onore alla moderna diplomazia, che sempre più si mostra all'altezza degli avvenimenti.

— Dalla *Gazzetta di Madrid*, del 28 ottobre, togliamo il seguente brano di risposta data da quel presidente del consiglio dei ministri (*O'Donnell*) all' interpellanza del signor Alcala Galiano, relativa alle relazioni internazionali, esposta nella seduta del 27:

Il sig. Alcala Galiano pretese che noi non avessimo ambasciatore a Roma. Il governo contava sempre che il nostro rappresentante ritornasse al suo posto; ciò accadrà fra pochi giorni. Sua Santità pretende che in Torino c' era un ministro di troppo.

Qui si posa naturalmente una spiegazione riguardante la questione italiana. Sin dai primi avvenimenti che seguirono in Italia la pace di Villafranca, il governo non cessò di reclamare contro l'aggressione di Garibaldi e dei suoi partigiani. Allorchè più tardi ebbe luogo l' invasione degli Stati Pontificii, senza previa e plausibile dichiarazione di guerra, il governo protestò pure contro un tal fatto, impartendo ordine al ministro di Spagna in Torino di abbandonare quella capitale. Codesta è una cosa che Sua Signoria non ammette interamente, perchè vi rimase un incaricato d'affari. Del resto il governo nutre simpatia pelle afflizioni di Sua Santità, e fece più che qualunque altra nazione per mettere d' accordo i vari Stati cattolici d' Europa su questi punti. Ma codesto accordo fu impossibile; tale pensiero venne respinto od almeno dilazionato dalle nazioni più legate cogli affari d'Italia se non *religiosamente* almeno *politicamente*.

Or bene, in tale stato di cose, allorchè ogni trattato venne infranto, qual politica doveva essere seguita dalla Spagna? Quella delle avventure? No, signori senatori; questa mai sarà la politica che noi adotteremo, sino a che noi, consiglieri di S. M., meriteremo la confidenza della Corona. (*Bene*)

Quello a cui deve appigliarsi la Spagna in tale congiuntura, si è di rinchiudersi nella più stretta neutralità, appoggiandosi alla forza, se mai a qualcuno venisse il ticchio di attaccarla; ma non deve impegnarsi in alcuna guerra, a meno che non sia per l' indipendenza del paese, per l'integrità del nostro territorio o per l'onore del popolo spagnuolo.

Il governo, lo ripeto, simpatizza per le afflizioni del Padre comune dei fedeli, e se domani l'Europa volesse risolvere la questione per mezzo d' un congresso, la Spagna farebbe tutto quello che può fare la nazione la più cattolica.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 27 8.bre al 3 9.bre

La Borsa non è avventata ne' suoi giudizi politici. Si ha un bel dire e ripetere che a Varsavia non si è fatto nulla di buono per l'Austria, che anzi il governo austriaco non vi ha ricevuti che consigli di moderazione e di prudenza e nessuna promessa di aiuto in caso di una nuova aggressione contro l' Italia, la Borsa esita ed il rialzo de' fondi pubblici si fa attendere o succede così tenue che quasi lo si può considerare come un progresso naturale quanto più si avvicina la scadenza del semestre, anzichè come effetto delle notizie di Varsavia.

In complesso però i corsi della rendita si sono sostenuti. La liquidazione non vi ha menomamente influito: essa ha anzi pesato sui prezzi e tenutili depressi, ed un movimento di rialzo non si è conseguito che dopo che essa è stata finita. Il 5 0[0 è salito da 79 a 79 25, 79 50, 79 75, i certificati da 97 65 salirono ad 80, 80 25. L'Hambro è sempre scarsissimo sul mercato ed a prezzi relativamente elevati, cioè tra 84 75 ed 85 25.

Le azioni della Banca sono il titolo che nella settimana ha provato un aumento più sensibile. Esse si sono avvantaggiate di 25 fr. Si negoziarono per contanti a 265 fr. di premio ed a termine a 268 e 270. L'aspettazione che la Banca possa estendere i suoi affari in altre provincie coincide coll'approssimarsi della fine dell'anno a questo rialzo.

Le operazioni però continuano ad esser languide: la speculazione se ne sta in prudente aspettativa ed il contante non basta ad animare il mercato. La maggior parte dei valori è trascurata ed appena a Genova si è negoziata qualche partita di azioni della Cassa del Commercio.

Gli ultimi corsi sono:

5 0[0 1849	79 65
Certificati	80 25
Banca Nazionale	1268.

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

DISPACCIO OFFICIALE

Napoli, 3 novembre.

Una splendida vittoria fu ottenuta oggi dalle nostre truppe comandate da S. M. il Re al di là del Garigliano. L'esercito borbonico attaccato con grande impeto di fronte dai nostri soldati, e di fianco dalla flotta, fu disperso, lasciando in poter nostro tende, carri, materiali e moltissimi prigionieri. Il generale De Sonnaz l' insegue. Ha già occupata Mola di Gaeta e le posizioni sopra la città di Gaeta.

La guarnigione capitolata a Capua e prigioniera somma a oltre 11,000.

Perugia, 4 novembre.

Drappelli a centinaia con bandiere nazionali e *SI* sul cappello vanno a deporre il loro voto nell'urna alle grida di *Viva il Re*. Tutta la città è in festa.

Eguali notizie arrivano da Ancona, dove si vota con entusiasmo indescrivibile al suono delle bande musicali ed alle grida di *Viva il Re.*

Ancona, 4 novembre, ore 11 15 ant.

La votazione è cominciata in mezzo al più grande entusiasmo. La città è addobbata a festa. Le varie Arti e Corporazioni vanno alla urna precedute da bandiere. Dalle campagne vengono numerosi drappelli di contadini. Le strade e le piazze sono percorse da gente esultante. Al grido di: *Volete Vittorio Emanuele Re d'Italia?* risponde immenso fragoroso *SI*.

Ancona, 4 novembre, ore 11 50 ant.

La votazione continua col massimo concorso, entusiasmo ed ordine meraviglioso. Un corpo di 600 giovani di età inferiore ai 21 anni, non potendo votare, si è recato ordinatamente al palazzo governativo. Per mezzo di una deputazione ha presentato al R. commissario un indirizzo in cui questi giovani promettono di dare il loro sangue, se occorre, per il Re, per la libertà e per la patria.

Anche le donne anconitane hanno deliberato di esprimere la loro devozione alla causa nazionale. Un'urna nel palazzo del marchese Moncforte ne accoglie i voti. Le patrizie, le cittadine, le campagnuole accorrono in grandissimo numero.

Perugia, 4 novembre, ore 1 50 pom.

La votazione è cominciata in modo splendido; — La popolazione accorre in massa. Più di 4,000 campagnuoli con preti e sindaci alla testa vengono a deporre il loro voto. Le donne gli accompagnano con fiori e bandiere.

Notizie da Orvieto recano che la votazione vi procede con grande entusiasmo. Applausi, canti nazionali, concerti musicali rallegrano la città ch'è in piena festa. Venne eretta una colonna colla statua dell'Italia in cima, e alla base i ritratti dell'Imperatore, del Re, di Garibaldi e di Cavour.

La provincia di Viterbo, quantunque assoggettata al Papa, vota anch'essa presso le municipalità ove sono i francesi. In Villa e nelle varie altre città il concorso è numerosissimo.

A città della Pieve in quattro ore si sono presentati a votare tre quarti degli inscritti.

L'altro quarto è pronto a votare. Entusiasmo.

Perugia, 4 novembre.

Proseguono da tutto il contado arrivi di numerose schiere con bandiere scrittovi sopra *SI*. Ogni curato giunge alla testa dei suoi parrocchiani. — Gioia indescrivibile, universale. — Le donne accompagnano i votanti. — Gli evviva al Re e all'Italia continui per tutta Perugia. Telegrafano altrettanto dalle altre città.

AGENZIA TELEGRAFICA ITALIANA

Parigi, 3 novembre, sera.

(Ritardato) —

Corre voce che le relazioni tra la Francia e la Sardegna si ripiglieranno fra poco.

Le notizie provenienti dall' Ungheria mostrano che il paese non è punto tranquillo; ritiensi imminente una sollevazione.

G. ROMBALDO Gerente.

CONSEILS AUX HOMMES AFFAIBLIS

del Dottore BELLIOL
Rue des Bons-Enfants, 30, *Paris*, vicino al Palazzo Reale.

Trattato dello *Sfinimento nervoso* e dell'*Impotenza* o indebolimento delle forze fisiche, cagionato dagli eccessi della gioventù — dalla debolezza dovuta alle malattie del cervello, della midolla spinale, dei polmoni, del cuore, del fegato, dello stomaco, degl'intestini, della vescica e delle reni. — *Malattie nervose.* — Melanconia, perdita della memoria, varicocelle, paralisia, dolori, scroffole, serpigini, prurito, emorroidi. **Malattie** *contagiose*, cura *senza mercurio.* **Malattie delle Donne**, ulcerazioni, *sterilità.* — Consigli ai vecchi. **Rapporto** sui vantaggi d' una **cura** *vegetale*, depurativa, rinfrescante, antinervosa.

Un grosso vol. in-8°, in lingua francese, scritto specialmente per gli ammalati, decima edizione, con figure anatomiche e ritratto dell'autore. Prezzo fr. 10, franco per la posta fr. 11. (Cura per corrispondenza) (*Affrancare*).

Vendesi presso l' Agenzia D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 20.

SOCIETÀ A. ZUCOLI E COMP.

SERVIZIO POSTALE

TRA GENOVA, LIVORNO, NAPOLI E VICEVERSA

A seguito di nuove convenzioni passate col Ministero dei Lavori Pubblici, la detta Società ha stabilito un servizio celere di nuovi ed eleganti piroscafi di bandiera italiana, per la corrispondenza settimanale tra **Genova, Livorno** e **Napoli**, mantenendo regolarmente l'orario come segue:

Da GENOVA	***Da NAPOLI***
il LUNEDI e SABATO direttamente	il LUNEDI e SABATO direttamente
il MART. e GIOV. toccando **Livorno**	il MART. e GIOV. toccando **Livorno**

Il viaggio da GENOVA a NAPOLI si fa in ore 30, da GENOVA a LIVORNO in 6, da LIVORNO a NAPOLI in 24, e viceversa, meno le variazioni del tempo.

La partenza da Genova è fissata dopo l'arrivo dell' ultimo convoglio da Torino. I passeggeri però dovranno trovarsi a bordo alle 9 di sera invariabilmente.

Da NAPOLI i battelli partiranno alle ore 6 di sera. Da LIVORNO per NAPOLI al mezzogiorno. Da LIVORNO per Genova alle 9 antimeridiane.

SERVIZIO PARTICOLARE

Linea di Livorno

Da GENOVA per LIVORNO tutti i giorni eccetto la domenica alle ore 6 pom.
Da LIVORNO per GENOVA id. id. id. alle ore 5 id.

Linea di Nizza

Da GENOVA il mercoledì e sabato alle ore 6 pomeridiane.
Da NIZZA il lunedì e giovedì id. id.

Linea delle due riviere

Da GENOVA per il GOLFO della SPEZIA il martedì, mercoledì, venerdì e sabato alle ore 8 di sera.
Dalla SPEZIA per GENOVA il lunedì, mercoledì, giovedì e domenica alle 8 sera.

Linea di Portomaurizio

Da GENOVA mercoledì e sabato alle ore 6 pomeridiane.
Da PORTOMAURIZIO lunedì e giovedì id. id.

Indirizzo a GENOVA all'Ufficio dell'Amministrazione, vico Morando, palazzo olim Morando, piano 1°. — A TORINO presso G. G. BALLESIO, spedizioniere, via Arcivescovado, num. 19.

CONVITTO CANDELLERO

Torino, Borgo S. Salvario, via Lagrange, 36

Si avvertono i signori genitori che in detto Convitto si preparano i giovani alle Accademie militari di Torino, Ivrea e Pinerolo, ed ai Collegi militari d'Asti, Firenze e Milano.

---

10 Medaglie 1847-1850-1854-1855-1857-1858-1859-1860

CIOCCOLATO-LOUIT

QUALITÀ SUPERIORE

CASA E OPIFICIO a BORDEAUX

LOUIT FRATELLI E C.
FORNITORI DI S. M. L'IMPERATORE
BORDEAUX

SUCCURSALI PARIGI e MARSIGLIA

Deposito in tutte le Città di Francia e dell'Estero.

---

30 anni di successo
Sei Medaglie, di cui 3 d'oro.

SELTZOGENE-D. FÈVRE

per far da sè, al gaz puro, Acqua di Seltz e di Vichy, gazosa, Vino spumante, ecc., semplice, solido, grazioso; facile a portarsi, a imballare, a manovrare, a rinfrescare. — Acqua di seltz piccante, d'un sapore franco, e senza lasciar gusto cattivo. — Non più imbarazzo per vitare e svitare. — Non più contatto di metallo o caoutchouc coll'acqua che si beve.

Seltzogene di 2 bottiglie 15 fr. — 100 cariche per 200 bottiglie 18 fr.
Seltzogene di 3 bottiglie 18 » — 100 cariche per 300 bottiglie 24 »

D. FÈVRE, rue St-Honoré, 398 — a Torino ACHINO FRAT., Droghieri, piazza S. Carlo, N. 2.

ACQUA MINERALE SALSO-JODICA

della fonte di Sales presso Voghera

LA PIU' JODICA DELLE CONOSCIUTE

comprovata dai più distinti medici di somma efficacia in tutte le malattie in cui si usano i preparati jodici, ai quali è sempre preferibile. Quest'acqua minerale deve la sua rinomanza sempre crescente ai sorprendenti effetti prodotti sulle diverse infermità dalla forza dei principii minerali in essa contenuti; è specialmente attiva contro le *erpeti*, la *scrofola* in tutte le sue manifestazioni, a *prevenire i geli*, negli *indurimenti glandulari*, nelle *oftalmie scrofolose* usata anche come collirio, nei *fenomeni di sifilide terziaria*, ecc. Si usa anche nell'INVERNO sì internamente che esternamente con bagni generali e locali. Se ne trova presso tutte le principali farmacie e dal proprietario Dott. Ernesto Brugnatelli si spedisce ai richiedenti.

L'ITALIA POSSIBILE

per **LIVIO MARIANI.**

Un volume in-8° — Prezzo L. 3.

SOMMARIO: Errori del Congresso di Vienna — Della decadenza del Papato per accrescimento del potere temporale e di sostegni estranei alle antiche istituzioni — Necessità di una restaurazione papale e che l'Italia sia restituita a nazione — Necessità della nazionalità italiana nell'interesse del Cattolicismo — Della residenza del Papa — False idee sul temporale del Papa e impossibilità d'un regolare governo pontificio — Falsa posizione del Papato — Dell'Italia una a monarchia civile per l'egemonia piemontese — Libertà vera della Chiesa nella separazione di Stato e Chiesa — Della condotta civile degl' Italiani — Conclusione.

Si spedisce per tutto il regno e stati annessi (franco) a chi ne fa domanda accompagnata da vaglia postale in Torino alla Tipografia Nazionale, via Bottero, n. 8.

VILLEGGIATURA

sulla collina di Pinerolo, a 15 minuti dalla città, da vendere anche con mobili. Dirigersi ivi dal Notaio Andrea Galvano.

MAISON

de famille, appartements et chambres meublés, pension confortable, 5, *Boulevart des Capucines*, au coin de la rue de la Paix, le plus beau quartier de Paris.

MALATTIE della PELLE

Pomata antierpetica di Bidot
M. F. Ch., 109, *rue St-Lazare, a Parigi*, contro le erpeti, i bitorzoli, pruriti, macchie di rossore, geloni, pellicole, infiammazione delle palpebre, male di naso e di orecchie e tutte le affezioni dell'epidermide. Prezzo fr. 2 50 il vaso.

Salsapariglia

Essenza jodurata di Bidot —

Il miglior depurativo del sangue contro tutte le affezioni della pelle, le malattie sifilitiche. Questo depurativo è preferibile ai Rob, Siroppo di Cuisinier, Salsaparilla Larrey; a base di zuccaro esso può somministrarsi con vantaggio ai fanciulli invece del Sciroppo antiscorbutico e dell'Olio di fegato di merluzzo. Prezzo 5 fr. la bottiglia. — Vendesi in *Torino* da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti; *Novara*, Caccia; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie.

VERO RIMEDIO LE ROY

della farmacia **COTTIN**, suo genero *via della Senna* n. 51, *Parigi.*

I signori medici e quanti altri hanno con ragione riposto la loro fiducia in questa eccellente medicina, la più accreditata e la più efficace nella cura delle malattie generate dalla alterazione degli umori, non potrebbero mai procedere abbastanza cauti nell' accertarsi della provenienza di tale rimedio, dacchè esso spacciasi in grande quantità, contraffatto, e il più delle volte nocivo. Ora il segno a cui si dovrà riconoscere il vero *Le Roy*, è un' etichetta gialla col **Timbro imperiale del Governo francese** e la nostra firma a mano, fra il turacciolo della boccetta e la carta turchina, avente l'impressione del nostro suggello.

SIGNORET *Dott. Medico Consulente successore di Le Roy, via della Senna, 51.*

Deposito presso le principali farmacie d'Italia. I signori farmacisti potranno dare le loro commissioni ai seguenti agenti generali:

Torino, D. Mondo, via dell'Ospedale, num. 20. — *Nizza*, Dalmas, farm. — *Trieste*, Serravallo, farm. — Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Via Nuova, Bonzani, Doragrossa, 19.

COLLIRIO DELLA CERTOSA

Il frequente ammalare del delicato e prezioso organo della vista, vuole nel suo esordire essere combattuto con sicurezza per evitare i guasti organici, che il più delle volte tengono dietro in apparenza a leggieri sintomi. A tale uopo corrisponde a meraviglia il collirio della Certosa.

Deposito generale: *Alessandria*, dal farmacista Basilio — *Torino*, Bonzani — *Bologna*, Zarri.

BOLI DI CUBEBE LECHELLE

al Tannato di ferro

di un' efficacia incontestabile per guarire in pochi giorni senza timore nè recidiva le malattie **contagiose, recenti, antiche e croniche**. Prezzo della scatola L. **4 50** e **2 50. LECHELLE** a Parigi, *rue Lamartine*, 35. — Deposito in tutte le principali farmacie d'Italia.

BOLS DE CUBEBE LECHELLE AU TANNATE DE FER

Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis - *Novara*, Caccia - *Vercelli*, Berteletti - *Alessandria*, Basilio - *Piacenza*, Varesi - *Bologna*, Verati - *Modena*, farmacia S. Geminiano - *Milano*, Zanetti.

PROCESSO DELABARRE privil. s. g. d. g.

CEMENTO DI GUTTA-PERCHA BIANCO

per piombare facilmente i denti da sè.

Farmacia Dietrich e C., farm.-drogh. a Parigi, rue Montmartre, N. 4.
Prezzo della scatola L. 2.

Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, num. 20; *Milano*, da Zanetti; *Genova*, da Bruzza; *Novara*, da Caccia e nelle principali farmacie.

---

l'Eau de Léchelle — L'ACQUA DI LÉCHELLE

che è d' una così grande efficacia nelle malattie del **sangue**, dei **bronchi** e dei **polmoni**, ecc., ha meritato i suffragi del Corpo medico di tutti i paesi e trovasi in deposito nelle principali farmacie d'Italia.

MALATTIE SEGRETE.

Coll'**INJECTION COTTAN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti o cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno e altro rimedio interno. — ***Prezzo del flacon coll'istruzione L. 5***
Nella Farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino

---

PILLOLE CAUVIN

PURGATIVE DEPURATIVE di Farmacista, piazza dell'Arco di Trionfo, 10, in Parigi

Le PILLOLE CAUVIN, per l'efficacia loro e pel facile loro impiego, sono il miglior purgante onde combattere la *stitichezza*, il *pualismo*, la *bile*, correggere gli *umori* e l'*agrezza del sangue* e per ricondurre allo stato normale le funzioni vitali. Composte interamente di *sostanze vegetabili*, esse hanno la proprietà di dar forza agl'intestini, di purgare senza disturbar lo stomaco e senza indebolir alcun organo. Le PILLOLE CAUVIN non richieggono nè regime, nè bevande speciali; sotto questo rapporto queste Pillole costituiscono il più facile e più efficace dei purganti finora conosciuti; così vengono con gran successo usate nelle malattie acute e croniche: *gastriti, ingorgamenti, asmi, catarri, impettigini, micranie, scrofole*, ecc. Il merito delle PILLOLE CAUVIN si riassume in queste parole: *ristabilire e conservare la salute*. Scatole di 2 fr. e 4 fr. Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Bruzza; *Nizza*, Musso; *Alessandria*, Crespi; *Cuneo*, Forneri; *Vercelli*, Berteletti; *Asti*, Boschiero; *Firenze*, Pieri; *Pisa*, Peroux, *Livorno*, Beirivant, e nelle principali farmacie dello Stato.

ACQUA DELLA FLORIDA

per ristabilire e conservare il colore naturale della capigliatura

QUEST'ACQUA NON È UNA TINTURA, FATTO MOLTO ESSENZIALE A CONSTATARE.
Composta del sugo di piante esotiche e benefiche, essa ha la proprietà straordinaria di ravvivare i capelli bianchi e di restituire il principio naturale che loro manca.
Prezzo della boccetta: ***12 fr.****, presso* **A. L. Guislain e C.**, *via Richelieu, 112.*

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9.

CARTA FAYARD E BLAYN

Parigi, *rue Neuve, St-Merry*, 40.

Questo rimedio, le cui proprietà sono constatate da lungo tempo per migliaia di cure, è di un uso inapprezzabile in molte malattie, quali sono: *gotta, reumatismi, sciatiche, bruciature, piaghe e geloni, ferite, calli, lupini e occhi di pernice*, ed è riguardato dai più celebri medici come l'agente più attivo e il meno irritante nelle suddette malattie. — Prezzo: fr. 2 20 e 1 20 il rotolo con l'istruzione. Vendesi: *Torino*, da Bonzani, da Depanis e da Chico, via S. Francesco di Paola, n. 10; *Milano*, da Zanetti, e nelle principali farmacie d' Italia.

ROB LAFFECTEUR

Il ***Rob vegetabile*** del dottor Boyveau-Laffecteur, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del dott. Giraudeau de St-Gervais, guarisce radicalmente le *affezioni cutanee*, le *scrofole*, le conseguenze della *rogna*, *ulceri*, e gl'incomodi provenienti dal *parto*, dall'età *critica* e dall'*acrimonia* degli *umori*. È adottato negli spedali militari del Belgio, di Francia e nelle Russie, ed ammesso nella nuova farmacopea austriaca. Questo ***Rob*** è sopratutto raccomandato contro le *malattie secrete recenti e inveterate, ribelli al copaive, al mercurio* ed al *ioduro di potassio.*

Agente generale negli Stati Sardi D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 20.

Il vero ROB del *Boyveau-Laffecteur* si vende al prezzo di 10 e di 20 fr. la bottiglia dai farmacisti: Alessandria, *Basilio*; Annecy, *Garnier*; Aosta, *Gallesio*; Asti, *Boschiero*; Bairo, *Aimonino*; Borgosesia, *C. Rossi*; Cagliari, *Crivellari*; Casale, *Bava, Oglietti*; Ciamberì, *Dumas e Comp.*; Chiavari, *Devoto*; Cuneo, *Cairola, Forneris*; Genova, *Bruzza*, Intra, *Caccia*; Lugano, *Uboldi*; Mortara, *Sartorio, Morelli*; Mondovì, *Vassallo*; Nizza, *Dalmas, Verany*; Novara, *Caccia*; Pont Canavese, *Colombetti*; Pallanza, *Franz*; Santhià, *Aimonino*; Savona; *Albenga*; Saluzzo, *Bongiovanni*; Sassari, *Solinas*; Savigliano, *Calandra*; Torino, *Bonzani, Depanis, Cerruti, Nicolis*; Voghera, *Ferrar*.

MAGNESIA calcinata inglese, genuina, di Henry di Manchester. Vendesi in *flacons* suggellati da Bonzani, farm., Doragrossa, 19. Torino.

LETTI IN FERRO

verniciati alla genovese con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbr. *Pesta Teobaldo*, via Lagrange, n. 6, Porta Nuova (lettere franche).

SCIROPPO JODO-TANNICO

del D.r GUILLIERMOND

Questo siroppo, che ha ottenuto la medaglia di 1a classe all' Esposizione universale di Parigi nel 1855, è il miglior preparato di cui si possa far uso per somministrare il *jodio*. Esso non ha l'inconveniente di altre composizioni jodate che si alterano facilmente e che molte persone non possono sopportare. Le sue proprietà *fortificanti* e *depurative* ne fanno un medicamento prezioso per tutte le malattie nelle quali il sistema linfatico è predominante. Il suo gusto è gradito, e si può adoperarlo in tutti i casi in cui viene consigliato l' **Olio di fegato di merluzzo** di un gusto poco gradito e di difficile digestione. Prezzo 5 fr. la boccetta. Vendesi in Torino da Bonzani e da Depanis — Milano, Zanetti — Genova, Bruzza — Novara, Caccia, e nelle principali farmacie.

HYDROCLYSE

Nuova invenzione a zampillo continuo per clisteri e iniezioni, il solo senza stantuffo, nè lassa o molla, che non esiga alcuna cura pel suo mantenimento. Racchiuso in belle scatole, non è soggetto a verun sconcerto, ed è commodissimo per viaggio — PETIT, inventore del *clysopompes*, rue de la Cité, 19, a Parigi. Prezzo L. 7 50 - 9 - 11 e 13. Deposito presso l'*Agenzia D. Mondo*, via dell'Ospedale, n. 20, Torino.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.